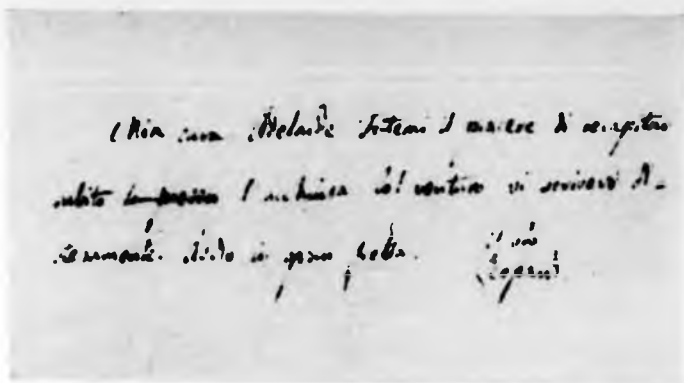


ma da desiderio ch'ella mi tenga e mi conosca per suo totalmente addetto e devoto.

E riverentemente me le raccomando. Suo devotissimo e gratissimo servitore Giacomo Leopardi.

Terminiamo questa breve rassegna di autografi leopardiani con un bigliettino di tre righe ad Adelaide Maestri, la sua buona amica e confidente, figlia del medico Tommasini. E' il terzo dei cimeli conservati nella raccolta Cibrario; e il Moroncini e il Flora gli dettero la data del 22 ottobre 1831, fondandosi sulla prima pubblicazione del biglietto negli *Studi filologici* del 1845 (p. 429). Ma la data deve protrarsi di un giorno (come chiaramente si legge nell'annotazione a matita, forse di mano di Paolina, sull'autografo stesso). E' certo che « l'acchiusa » (aveva Giacomo cominciato a scrivere, cancellando poi, « la presente ») era una lettera al Giordani, che purtroppo non ci è pervenuta; e in mancanza di questa, non si può dire con precisione quale ne fosse il contenuto. Tuttavia, dalla risposta che vi fece il Giordani, lo 11 novembre, si può dedurre che il Leopardi, indispettito per i pettegolezzi che si facevano sul suo viaggio a Roma, e offeso nella sua dignità dalle ipotesi di prelatura, di cappelli, ed altro, senza por tempo



in mezzo, aveva scritto in tono alquanto risentito allo amico piacentino, affidando la lettera alla buona Adelaide, perchè fosse più sicuramente e prontamente ricevuta. Infatti, da Firenze, il Vieusseux, con bonaria indulgenza, e da Parma, più iroso, il Giordani, gli avevano da vari giorni prospettato il « gran cerchio maligno delle congetture » (9). Tali gratuiti commenti non potevano non muovere a sdegno il Leopardi, che aveva pagata e pagava tuttavia cara abbastanza la sua indipendenza spirituale, per aver diritto a che non lo si sospettasse capace di compromessi di questo genere.

LUIGI PES CETTI

NOTE

(1) F. MORONCINI, *Lettere di G. L.*, Firenze, Le Monnier, 1934-1941, 6 volumi; F. FLORA, *Le Lettere* (in « Tutte le Opere di G. L. »), Milano, Mondadori, 1949.

(2) F. PATETTA, *Lettera del Leopardi a Francesco Paolo Ruggero*, in « Giornale storico della letteratura italiana », volume LXXXVIII, p. 208.

(3) Il Perosino così la presentava ai lettori: « L'appello che nel numero precedente abbiamo fatto ai possessori di scritti inediti del Leopardi, non fu vano. Il Conte Ippolito Cibrario, degno figlio del compianto Luigi Cibrario, e al quale *Il Baretto* va debitore della pubblicazione di importanti scritti inediti di illustri italiani, con isquisita premura e cortesia, di cui gli siamo altamente grati, ci ha favorito, perchè lo pubblicassimo, l'autografo stesso della lettera del Leopardi che oggi siamo lieti di offrire ai lettori nostri ». Dopo avere accennato agli altri autografi del Leopardi in possesso del Conte Cibrario, dà alcune sommarie notizie intorno allo Stella, e infine descrive con minuziosa accuratezza il cimelio.

(4) Negli *Scritti vari inediti*, editi dal Le Monnier, pp. 183-272. Vedi l'edizione del FLORA, pp. 467, 549 e 1131.

(5) Su questo scriccio fra lo Stella e Monaldo Leopardi, si veda il MORONCINI, nota 3 alla lettera 87 (vol. I, p. 137).

(6) Per le lettere del Sonzognò, si veda il MORONCINI, *Lettere di G. L.*, pp. 179-81; per quella del Giordani, del 3 marzo 1818, la pag. 158 e la n. 3 del MORONCINI. Sul volgarizzamento dei frammenti di Dionigi d'Alicarnasso, ampie notizie si trovano nel

libro del MORONCINI, *Studi sul Leopardi filologo*, Napoli, Morano, 1891.

(7) MORONCINI, *Lettere di G. L.*, III, pp. 219-221, 223-240. Vedi anche la nostra illustrazione della lettera a Paolina, in « Idea » diretta da P. Barbieri, suppl. mensile, V, 12 (22 marzo 1953).

(8) MORONCINI, *Lettere di G. L.*, V, p. 174. Il Peyron, compiuti gli studi classici e di filosofia, prese la carriera ecclesiastica, e si dedicò alle lingue orientali e al greco. Nel 1808 fu chiamato ad insegnare pubblicamente nell'Università di Torino le lingue orientali, delle quali venne nominato professore ordinario nel 1815, e quindi dottore del collegio teologico e di quello di lettere. Fu accademico della Crusca. Il Mai: (si veda il primo volume, l'unico finora uscito, della edizione nazionale dell'*Epistolario* di Angelo Mai, Firenze, Le Monnier, 1954, dove così spesso è ricordato il Peyron) chiamò l'abate torinese « italum praestantissimum »; e il Monti lo dichiarava, in una lettera al Porticari, « il principe de' moderni ellenisti ». Uno scriccio iniziale fra Giacomo e il Peyron fu prestamente chiarito dal Giordani (MORONCINI, *Lettere di G. L.*, I, p. 167).

(9) MORONCINI, *Lettere di G. L.*, VI, pp. 110-114. Si veda sempre, per ogni particolare, la bella e documentatissima *Vita di G. L.* di GIOVANNI FERRETTI, Bologna, Zanichelli, 1940, pp. 292-294 e *passim*. Ringrazio il Municipio di Torino, l'Accademia delle Scienze, il Conte Avv. Luigi Cibrario e il Dott. Mario Becchis, per aver consentito che noi studiasimo, con ogni agio, gli autografi leopardiani in loro possesso.